

La guerra culturale fra la Russia e l'Europa*

LUCIANO PELLICANI

Abstract

The essay, originally presented at the Conference on Vittorio Strada's work (Padua, May 2019), describes the reasons for the cultural war between Russia and Europe. The October Revolution and the resulting Soviet system are seen not as an alternative modernity to the one developed in Europe on the political, economic and cultural level, but as a violent reactionary phenomenon against Western civilization and its way of life based on individual freedoms.

Keywords: *Russia, Europe, Revolution, Reaction, Modernity.*

«Osservata dall'Europa, la Russia sembra asiatica, osservata dall'Asia, sembra europea»¹. In queste poche parole di Herzen c'è quello che è stato uno dei grandi enigmi della storia universale: la specifica identità culturale della Russia, nella quale sono polemicamente convissuti due principi di cui uno era la negazione dell'altro: «l'orientale e l'occidentale»², ossia il collettivismo e l'individualismo. Con il risultato che la Russia non è stata una periferia della civiltà occidentale, bensì una civiltà *sui generis*³. Tanto *sui generis* da indurre Ćaadaev a giungere a questa conclusione: «Non abbiamo camminato assieme agli altri popoli; non apparteniamo a nessuna delle grandi fa-

* Il presente contributo è stato originariamente presentato come relazione al Convegno dedicato all'opera di Vittorio Strada, organizzato dalla Università di Padova (9 maggio 2019) e ci è stato consegnato dal prof. Luciano Pellicani nel luglio 2019. L'articolo esce oggi postumo, data la recente scomparsa del professore (11 aprile 2020). Cogliamo l'occasione per esprimere il nostro più sentito cordoglio per la dipartita di un grande studioso e di un amico de «Il Pensiero Storico».

¹ A. HERZEN, *Sviluppo delle idee rivoluzionarie in Russia*, Editori Riuniti, Roma 1971, p. 47.

² N. BERDJAEV, *L'idea russa*, Mursia, Venezia 1992, p. 48.

³ Cfr. T. SZAMUELY, *The Russian Tradition*, Secker and Warburg, London 1974.

miglie del genere umano; non siamo né Occidente né Oriente; e non abbiamo le tradizioni né dell'uno né dell'altro»⁴.

La prima cosa che colpisce quando si fissa lo sguardo sull'Impero moscovita è «la simbiosi quasi totale tra Stato e Chiesa [...]. Lo zar e i suoi sudditi si definiscono attraverso la loro appartenenza alla Chiesa ortodossa, i cui precetti adempiono, in un senso molto moderno, all'ufficio di ideologia. Non sorprende che ogni contestazione, ogni conflitto concernente il rito e i precetti della Chiesa avessero ripercussioni profonde sulla vita pubblica e culturale del Paese e minacciasse direttamente il sentimento di identità nazionale e l'unità spirituale della società»⁵. Chiaramente ci troviamo di fronte a una variante del sistema bizantino, con il quale le élites russe erano entrate in contatto a partire dalla conversione del granduca Vladimir di Kiev. Esse non solo cercarono di plasmare le istituzioni del loro Paese modellandole su quelle vigenti a Costantinopoli, ma, «sotto l'influsso della Chiesa greco-ortodossa, presero a poco a poco l'abitudine di considerare fondamentalmente eretico tutto quello che veniva dall'Europa occidentale, e di respingerlo come tale»⁶.

La conseguenza fu che la Russia, per secoli e secoli, non partecipò allo sviluppo politico, economico e culturale dell'Europa. Contemporaneamente, però, a motivo della «potente immigrazione delle idee occidentali»⁷, essa subì una permanente *aggressione culturale*⁸. Così la storia della Russia divenne «una gigantesca acculturazione»⁹ durante la quale l'*intelligenza* si divise in «erodiani» e «zeloti»: partigiani della piena occidentalizzazione i primi, strenui difensori della sacra immutabile tradizione i secondi. Il che trasformò la Russia in «una parte speciale dell'Europa, insieme affine ed estranea ad essa per il suo destino storico»¹⁰.

⁴ P. CAADAËV, *Lettere filosofiche*, Laterza, Bari 1950, p. 87.

⁵ M. RAEFF, *La Russia degli zar*, Laterza, Roma-Bari 1984, p. 8.

⁶ V. GITERMANN, *Storia della Russia*, La Nuova Italia, Firenze, vol. I, p. 54.

⁷ M. WEBER, *Sulla Russia*, il Mulino, Bologna 1981, p. 106.

⁸ Cfr. A.J. TOYNBEE, *A Study of History*, Oxford University Press, London 1962, vol. VIII.

⁹ F. BRAUDEL, *Grammaire des civilisations*, Arthaud-Flammarion, Paris 1987, p. 568.

¹⁰ V. STRADA, *Europe. La Russia come frontiera*, Marsilio, Venezia 2018, p. 85.

Agli inizi del XX secolo un ipotetico osservatore sarebbe giunto alla conclusione che il partito erodiano era sul punto di conseguire una storica vittoria sul partito zelota. Infatti – come ha puntualmente documentato Vittorio Strada – «il processo rivoluzionario avviato aveva raggiunto due risultati di enorme portata per la Russia: una consisteva nei germogli di un regime costituzionale sotto forma di rappresentanza popolare e di libertà di stampa, l'altra nei germogli di una proprietà terriera popolare creati dalla riforma di Stolypin»¹¹. Sennonché il processo di acculturazione fu brutalmente interrotto dalla Rivoluzione bolscevica, la quale non fu affatto una modernizzazione difensiva, come tanti studiosi hanno affermato. Fu una vittoriosa reazione contro il processo di occidentalizzazione della Russia.

Il carattere zelota della rivoluzione bolscevica fu prontamente percepito dall'ex diplomatico sovietico S. Dmitrievskij, il quale sottolineò che la grande meta perseguita da Stalin – impedire la «vittoria dell'Occidente e della sua concezione fondamentale dell'individualismo e del liberalismo nella vita politica» – poteva essere raggiunta solo «sulla base del capitalismo monopolistico di Stato che si estendesse alla totalità della vita economica del Paese, senza eccezioni»¹². E in questo Stalin fu il fedele continuatore dell'opera intrapresa da Lenin. Infatti, a giudizio del carismatico leader del bolscevismo mondiale, era imperativo combattere con tutti i mezzi quella «grave malattia» – il riformismo – che si era diffusa con «il bacillo della politica operaia liberale»¹³ il cui obiettivo era la «europeizzazione della Russia»¹⁴.

¹¹ ID., *La rivoluzione svelata*, Liberal Edizioni, Roma 2007, p. 36.

¹² Cit. da M. GELLER e A. NEKRIC, *Storia dell'URSS dal 1917 a oggi*, Rizzoli, Milano 1984, p. 280. Sul punto è particolarmente significativo quanto riferì l'attore Nicolaj Cerkasov: «Parlando dell'attività progressista del Terribile, il compagno Stalin rivelò che Ivan IV fu un sovrano saggio e grande, che preservò il Paese dalla penetrazione dell'influsso straniero e che si batté per unificare la Russia. Inoltre, egli fu il primo a introdurre in Russia il monopolio del commercio con l'estero e che Lenin fu l'unico che lo fece dopo di lui» (cit. da A. Yanov, *Le origini dell'autocrazia*, Comunità, Milano 1984, p. 359).

¹³ V.I. LENIN, *La malattia del riformismo*, in *Opere complete*, Editori Riuniti, Roma 1970 e ss., vol. XVIII, p. 417.

¹⁴ ID., *Crescente discordanza*, in *Opere complete*, cit., ivi, p. 541. Alla luce di queste parole, come non essere sbalorditi nel leggere che «Lenin voleva trasformare la Russia in un Paese europeo» (R. SERVICE, *Lenin*, Mondadori, Milano 2002, p. 362). Non meno sbalorditiva la tesi di Hélène Carrère d'Encausse, secondo la quale

Aveva dunque colto nel segno Anton Pannekoek quando indicò nell'Ottobre bolscevico «l'inizio della ribellione asiatica contro il capitalismo dell'Europa occidentale»¹⁵; così come aveva colto nel segno Karl Wittfogel quando definì una «restaurazione asiatica» il sistema di dominio ideato da Lenin e perfezionato da Stalin¹⁶. È vero che l'industrializzazione a marce forzate della Russia fu l'obiettivo che il Partito bolscevico perseguì con la più spietata determinazione. Ma ciò non autorizza a giungere alla conclusione che il sistema sovietico sia stato una modernità alternativa, come ha affermato Jacques Bidet¹⁷ e come ha ribadito Silvio Pons¹⁸. E questo perché la modernità non è solo l'apparato industriale e la tecnologia scientificamente orientata. La modernità è anche – anzi, soprattutto – un assetto istituzionale nel quale siano garantiti la fruizione dei diritti e delle libertà fondamentali dei cittadini, l'autonomia della società civile, il pluralismo politico-culturale, l'uso pubblico della ragione in tutti i campi, lo Stato laico e la nomocrazia¹⁹: tutte cose che i bolscevichi – determinati a creare una sorta di “negativa fotografica” della civiltà liberale – cancellarono nel modo più radicale.

Il fatto è che i bolscevichi si comportavano «verso l'Occidente quasi nello stesso modo con cui si comportavano gli slavofili»²⁰;

«Lenin per tutta la sua vita fu animato da una accanita volontà di occidentalizzazione» (*Lenin*, TEA, Milano 2003, p. 44).

¹⁵ A. PANNEKOEK, *Organizzazione rivoluzionaria e consigli operai*, Feltrinelli, Milano 1970, p. 280.

¹⁶ K. WITTFOGEL, *Il dispotismo orientale*, SugarCo, Milano 1980.

¹⁷ J. BIDET, *Teoria della Modernità*, Editori Riuniti, Roma 1992, p. 45.

¹⁸ S. PONS, *La rivoluzione globale*, Einaudi, Torino 2012, p. 20.

¹⁹ Cfr. G. GERMANI, *Sociologia della modernizzazione*, Laterza, Bari 1976.

²⁰ N. BERDJAEV, *Il senso e le premesse del comunismo russo*, Edizioni Roma, Roma 1944, p. 190. Una puntuale conferma della segreta affinità esistente tra gli slavofili e i bolscevichi – sulla quale ha particolarmente insistito Berdjaev – la si ha quando si esamina la violenta reazione di Nicolaj Trubeckoj contro «l'incubo della ineluttabilità di una europeizzazione universale». La sua tesi centrale era che il popolo russo, come i popoli orientali, soffriva «sotto l'opprimente giogo dei romano germanici»; un giogo che avrebbe potuto essere distrutto solo se la Russia si fosse messa alla testa di una insurrezione planetaria con l'obiettivo di bloccare il processo di occidentalizzazione. Aggiungeva Trubeckoj che «l'intelligenza dei popoli europeizzati doveva strappare dai propri occhi la benda imposta dai romanogermanici e liberarsi dall'ossessione dell'ideologia romano germanica». Doveva, in altre parole, espellere dal suo seno ciò che l'Europa – “male assoluto” – vi aveva deposi-

tant'è che somministrarono al popolo russo quello che Dimitrievskij descrisse come «un tossico terribile: l'odio e la sfiducia per tutto ciò che sapeva di Occidente»²¹. Il risultato fu una sorta di *remake* su vasta scala dello Stato spartano: uno Stato che non ammetteva nulla di privato²² e che, precisamente per questo, era radicalmente incompatibile con la “libertà dei moderni”; tant'è che Bucharin avrebbe orgogliosamente dichiarato che l'obbiettivo primario della rivoluzione comunista era «la distruzione dell'individualismo»²³.

In effetti, la Rivoluzione d'Ottobre ha rappresentato il più coerente e spietato tentativo di cancellare *Cosmos* (la spontaneità sociale) al fine di creare un sistema di dominio regolato esclusivamente dalla logica totalitaria di *Taxis* (l'ordine pianificato), di modo che il Partito potesse «tutto correggere, designare e costruire in base a un criterio unico»²⁴. E potesse altresì «lottare contro la linea di adattamento all'Europa»²⁵. Essa, pertanto, fu *una violenta reazione zelota contro la modernità*; dunque un fenomeno storico profondamente reazionario.

La cosa non sfuggì al grande Toynbee, il quale, con la consueta lucidità, vide che dietro la maschera del “socialismo scientifico” indossata da Lenin si nascondeva «il Profeta della Santa Russia, che incarnava la reazione dell'anima russa contro la civiltà occidentale»²⁶. E

tato e lanciare una chiamata rivoluzionaria alle armi contro le potenze occidentali «per cancellare dalla faccia della Terra tutta la loro cultura» (*L'Europa e l'umanità*, Einaudi, Torino 1982, pp. 66-70).

²¹ Cit. da M. AGURSKY, *La Terza Roma*, il Mulino, Bologna 1989, p. 561.

²² Nella lettera inviata a Kurski 22 febbraio 1922 Lenin così formulò il principio cardinale del comunismo: «Noi non riconosciamo nulla di privato; per noi, nel campo dell'economia, tutto è diritto pubblico e non privato. Ammettiamo soltanto il capitalismo di Stato; ma lo Stato siamo noi» (*Opere complete*, cit., vol. XLV, p. 487).

²³ N. BUCHARIN, *Le vie della rivoluzione*, Editori Riuniti, Roma 1980, p. 223.

²⁴ V.I. LENIN, *Conferenza dell'istruzione politica*, in *Opere complete*, cit., vol. XXXI, p. 351,

²⁵ ID., *Lettera a Kurski del 22 febbraio 1922*, in *Opere complete*, cit., vol. XLV, p. 487.

²⁶ A.J. TOYNBEE, *A Study of History*, cit., vol. III, p. 201. Ma già nel 1924 Marcel Mauss, nel saggio *Apprezzamento sociologico del bolscevismo*, aveva visto nel sistema di dominio creato da Lenin un *revival* dello Stato bizantino centrato sulla fusione fra il potere temporale e il potere spirituale (*Fondamenti di una antropologia storica*, Einaudi, Torino 1999, pp. 113 e ss.). Dal canto suo, Sorel aveva sottolineato il fatto che «benché vissuto a lungo fuori dalla Russia, Lenin era rimasto un vero moscovita. Quando l'ora sarà venuta di giudicare gli avvenimenti attuali con

vide anche che la versione leninista del marxismo «era un'arma anti-occidentale più efficace di qualsiasi arma materiale»²⁷. In effetti, fu proprio grazie alla escatologica marxiana²⁸ – nella quale il capitalismo veniva stigmatizzato come «un Moloch che pretendeva il mondo intero come vittima a lui spettante»²⁹ – che i bolscevichi riuscirono, elevando una compatta “cortina di ferro”, a bloccare la penetrazione delle idee e dei valori della civiltà occidentale. E riuscirono anche a convertire alla loro impresa rivoluzionaria – l'annientamento della libertà borghese bollata come un «privilegio corrotto e corruttore»³⁰ che generava «uomini spiritualmente rovinati dal capitalismo»³¹ – una parte non piccola del «proletariato interno» della civiltà occidentale, nonché quegli intellettuali descritti da Hannah Arendt come «nichilisti attivi» mossi dall'ardente desiderio di «assistere alla rovina di una società completamente permeata dalla mentalità e dai principi della bor-

l'imparzialità storica, ci si accorgerà che il bolscevismo dovette buona parte della sua forza al fatto che lo considerano come una protesta contro una oligarchia la cui grande cura era stata di non sembrare russa. Sul finire del 1917, l'unico organo dei Cento Neri diceva che i bolscevichi avevano dato prova di essere più russi dei ribelli Kaledin, Russkij, ecc. La Russia sopporta con pazienza molte sofferenze perché finalmente si sente governata da un vero moscovita» (*Appendice III Per Lenin*, in *Scritti politici*, UTET, Torino 1963, pp. 408-409).

²⁷ A.J. TOYNBEE, *The World and the West*, Meridian Books, Cleveland 1964, p. 243. Un'arma tanto efficace da indurre George Orwell a denunciare il fatto che «la devozione acritica nei confronti dell'URSS faceva parte dell'ortodossia corrente», sicché quando “entravano in gioco i supposti interessi dell'Unione Sovietica gli intellettuali erano disposti a tollerare non solo la censura ma anche la premeditata falsificazione della storia... Nella vita di ogni giorno la lealtà nazionalistica verso il proletariato e il più subdolo odio verso la borghesia spesso coesistevano con un trito snobismo degli intellettuali pacifisti le cui vere – sebbene inconfessate – motivazioni erano l'odio per la democrazia occidentale e l'ammirazione del totalitarismo» (G. ORWELL, *La libertà di stampa*, in *Romanzi e saggi*, Mondadori, Milano 2000, p. 417).

²⁸ «Marx ha sostituito Yahweh con la necessità storica quale sua potente divinità, ha scelto quale suo popolo eletto il proletariato interno del modo occidentale invece degli Ebrei; e ha concepito il Regno messianico come una dittatura del proletariato. Tuttavia i connotati salienti dell'Apocalisse ebraica traspasano attraverso questa articolata mascheratura» (A.J. Toynbee, *A Study of History*, cit., vol. V, p. 179).

²⁹ K. MARX, *Teorie del plus-valore*, in *Opere complete*, cit.[?], vol. XXXI, p. 389.

³⁰ G. LUKÀCS, *Storia e coscienza di classe*, SugarCo, Milano 1988, p. 389.

³¹ ID., *La missione morale del Partito comunista*, in *Cultura e rivoluzione*, Newton Compton, Roma 1973, p. 106.

ghesia»³². Furono questi ultimi che – determinati a «mettere davanti agli occhi il nulla dell'uomo moderno»³³ – crearono una controcultura centrata sul culto idolatrico di quello che Filippo Turati, nel suo memorabile discorso di Livorno, chiamò «il feticcio di Mosca»³⁴ e sulla demonizzazione del capitalismo bollato come la fonte unica di tutti i mali del mondo.

Iniziò così una nuova fase della *guerra culturale* fra la Russia e l'Europa, durante la quale il bolscevismo lanciò una chiamata rivoluzionaria alle armi contro la civiltà liberale con l'obiettivo di saldare in un'unica armata planetaria il «proletariato interno» e il «proletariato esterno»³⁵. Il che produsse un rovesciamento delle parti: ora era la Russia che aggrediva l'Occidente; e lo faceva grazie alla sostituzione del «messianesimo della Terza Roma» con «il messianesimo della Terza Internazionale»³⁶ animato dal progetto di realizzare «il Regno di Dio sulla Terra, ma senza Dio e contro Dio»³⁷. Di qui il fatto che il Partito bolscevico concepiva la Rivoluzione come un grandioso processo cosmico-storico la cui meta finale era la creazione di una nuova civiltà³⁸; e giustifica la sua pretesa di essere la mente direttrice del movimento operaio mondiale proclamandosi unico ed esclusivo interprete di una dottrina che aveva scientificamente dimostrato che il co-

³² H. ARENDT, *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Milano 1989, p. 454.

³³ K. LÖWITH, *Il nichilismo europeo*, Laterza, Roma-Bari 1999, p. 36.

³⁴ F. TURATI, *Le vie maestre del socialismo*, Marsilio, Venezia 1981, p. 90.

³⁵ Queste le parole con le quali Stalin sintetizzò la grande meta del bolscevismo mondiale: «La Russia potrebbe dire: Mi trovo qui, al confine fra il vecchio modo capitalistico e il nuovo mondo socialista: qui, su questo confine, io unisco gli sforzi del proletariato dell'Occidente con gli sforzi dei contadini dell'Oriente al fine di sconfiggere il vecchio mondo. Mi aiuti il Dio della Storia» (*Tre anni di dittatura del proletariato*, in *Opere complete*, Rinascita, Roma 1951, vol. IV, p. 441).

³⁶ «Il popolo russo non ha realizzato la sua idea messianica di Mosca Terza Roma; e meno ancora, a colpo sicuro, l'Impero di Pietroburgo. Ma le sue idee messianiche sono chiamate ad assumere talvolta la forma apocalittica, talaltra la forma rivoluzionaria; si produce quindi un evento sorprendente, per i destini della Russia; invece della Terza Roma, la Russia realizza la Terza Internazionale» (N. BERDJAEV, *Il senso e le premesse del comunismo russo*, cit., p. 190).

³⁷ N. BERDJAEV, *The Russian Revolution*, University of Michigan Press, Ann Arbor 1971, p. 26.

³⁸ Cfr. A.D. SINJAVSKI, *La civilisation soviétique*, Albin Michel, Paris 1988.

munismo era «l'ultima e definitiva forma di organizzazione dell'umana famiglia»³⁹.

Conseguentemente i bolscevichi vedevano nel marxismo «l'espressione cosciente di un processo storico inconscio» che indicava all'umanità la strada «fissata in precedenza», sicché i passi del Partito comunista «erano i passi della Storia»⁴⁰. Accadeva così che l'Unione Sovietica, «incarnando il progresso, aveva sempre ragione rispetto agli Stati capitalistici che incarnavano la reazione: qualunque cosa facesse, essa obbediva alle leggi della Storia»⁴¹. E la Storia aveva decretato che «la luce proveniva dall'Oriente», poiché «l'Occidente, con i suoi cannibali imperialisti, si era trasformato in un focolaio di ignoranza e di schiavitù» che era imperativo «distruggere»⁴². Donde l'idea della rivoluzione proletaria mondiale come scontro planetario fra «l'Occidente imperialista e controrivoluzionario e l'Oriente rivoluzionario e nazionalista»⁴³. Con il risultato che la Guerra Fredda non fu solo il duello esistenziale fra due potenze entrambe desiderose di conquistare l'egemonia planetaria; fu anche lo scontro fra due modelli di organizzazione sociale inconciliabili: quello americano – animato dall'aspirazione di «essere in grande ciò che Atene era stata in piccolo»⁴⁴ – e quello sovietico, che era la negazione secca dei valori “ateneesi”, primo fra tutti la libertà individuale.

³⁹ K. MARX E F. ENGELS, *Associazione mondiale dei comunisti rivoluzionari*, in *Opere complete*, cit., vol. X, p. 67.

⁴⁰ L. TROCKIJ, *La mia vita*, Mondadori, Milano 1978, p. 321.

⁴¹ M. GELLER e A. NEKRIC, *Storia dell'Urss*, cit., p. 141.

⁴² I.V. STALIN, *Dall'Oriente la luce*, in *Opere complete*, cit., vol. IV, p. 206.

⁴³ V.I. LENIN, *Meglio meno, ma meglio*, in *Opere complete*, cit. vol., XXXIII, p. 458.

⁴⁴ TH. PAINE, *I diritti dell'uomo*, Editori Riuniti, Roma 1978, p. 252.